

# Unico

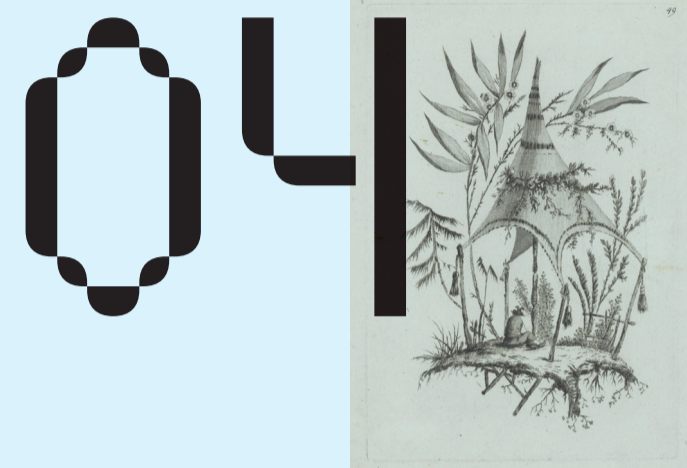
6X6 | SALONE 2026



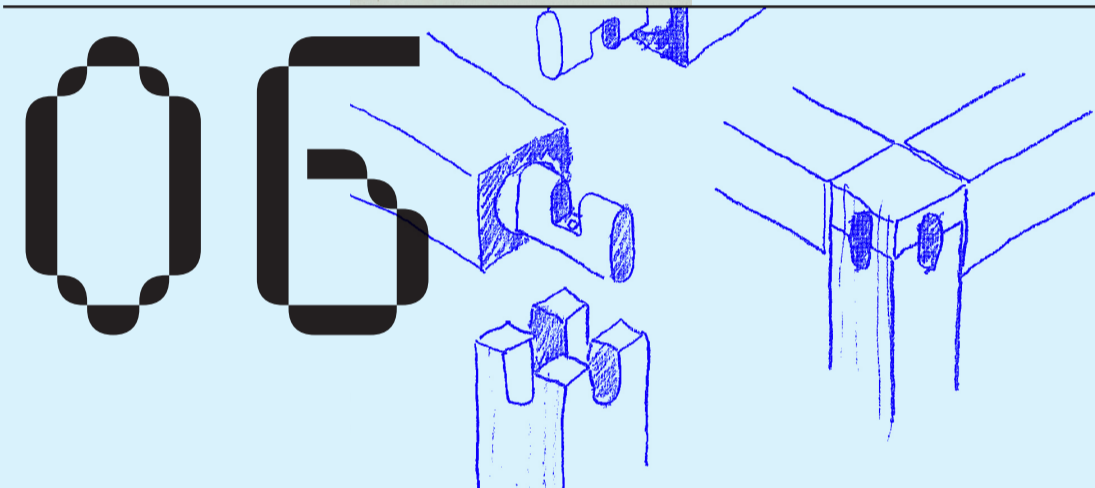
THE

MODULAR

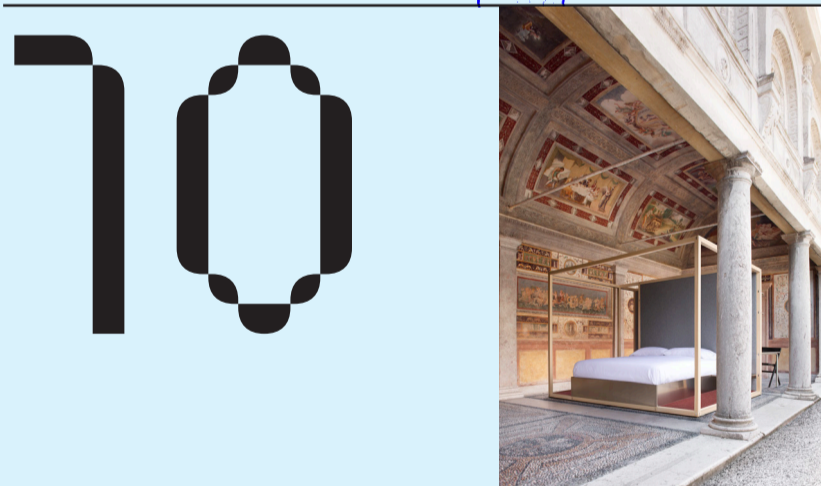
ISSUE



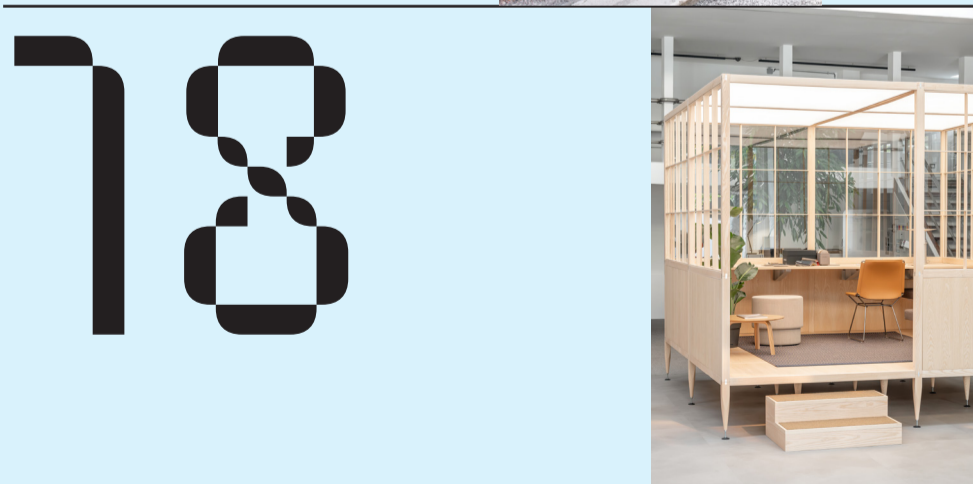
ARCHITETTURE MOBILI.  
PENSIERO NOMADE.



UN ALFABETO  
PER LO SPAZIO.



LA STANZA  
NELLA STANZA



ORIZZONTE  
WORK SPACE



MARCO ROVERSI:  
6X6 APPLIED VARIATIONS.

Cosa significa mantenere un'identità nella durata? Il permanere nel divenire? Durante l'arco di una vita, il nostro corpo cambia, il nostro volto muta, eppure veniamo chiamati sempre con il nostro nome. Nel corso di ogni sette anni tutte le nostre cellule muoiono e vengono sostituite da altre. Siamo sempre gli stessi? Siamo divenuti altro?

Sono domande che la filosofia non ha mai smesso di farsi, e che forse proprio perché riguardano il modo in cui ciascuno di noi tiene insieme il proprio passato con il presente, non smetteranno mai di interrogarci. Parmenide aveva risposto che il cambiamento è un'illusione, che sotto ogni trasformazione si nasconde qualcosa di fermo, identico a sé stesso, eterno; Platone, qualche decennio dopo, ha tenuto la domanda aperta, sostenendo che il mondo sensibile cambia sì, ma partecipa a qualcosa che non cambia, e che il divenire esiste ma ha bisogno di una forma stabile a cui tendere. L'antico I Ching cinese, in fondo lo sapeva già tremila anni fa, e Raymond Queneau, nei suoi Esercizi di stile, lo ha dimostrato a modo suo, scrivendo novantanove versioni della stessa storia: il modulo è il pretesto, la variazione è il soggetto.

Nicholas Bewick ha ripreso questo concetto traducendolo in una forma di design: disegnando per Cesare Roversi il giunto ovale che dà vita al sistema 6x6, Nicholas non ha progettato un prodotto ma ha costruito una grammatica, un sistema capace di generare frasi e narrazioni della stessa lingua.

Una grammatica che non ha tenuto per sé, ma che ha lasciato libera di essere reinterpretata e ricombinata anche da altri, in infinite possibilità.

Il modulo cambia forma, scala, contesto, eppure resta sempre sé stesso. Quello che rimane, quando tutto cambia, è l'idea della relazione, la misura che rende possibili tutte le variazioni.

*Uncut è il magalogue ideato e curato da Cesare Roversi per indagare e interrogare il mondo del legno e della joinery: materiali, sistemi, idee e culture.  
The Modular Issue è il numero zero, speciale Salone del mobile 2026*

**EN** What does it mean to maintain an identity over time? To persist through becoming? Throughout a lifetime, our bodies change and our faces transform, yet we are always called by the same name. Every seven years, all our cells die and are replaced by others. Are we still the same? Or have we become something else?

These are questions philosophy has never ceased to ask — questions that perhaps will never stop challenging us, because they concern how each of us bridges past and present. Parmenides argued that change is an illusion, that beneath every transformation lies something stationary, identical to itself, eternal. Decades later, Plato kept the question open, suggesting that while the sensible world does change, it participates in something unchanging; that “becoming” exists but requires a stable form toward which to strive. The ancient Chinese I Ching knew this three thousand years ago, and Raymond Queneau, in his Exercises in Style, proved it in his own way by writing ninety-nine versions of the same story: the module is the pretext, the variation is the subject.

Nicholas Bewick took this concept and translated it into a form of design. By creating the oval joint that gives life to the 6x6 system for Cesare Roversi, Nicholas did not design a product — he built a grammar, a system capable of generating sentences and narratives in the same language. A grammar he did not keep for himself, but left free to be reinterpreted and recombined by others, in infinite possibilities. The module changes shape, scale, context, yet it always remains itself. What endures, when everything else changes, is the idea of the relationship — the measure that makes all variations possible.

*Uncut is the magalogue conceived and curated by Cesare Roversi to investigate and question the world of wood and joinery: materials, systems, ideas and cultures.  
The Modular Issue is Issue Zero, a special edition for Salone del Mobile 2026.*

**Uncut** è a cura di *Cesare Roversi srl*.  
**Concept e creative direction:** Leftloft  
**Stampato da:** Galli Thierry, Milano

**Uncut** is curated by *Cesare Roversi srl*.  
**Concept & creative direction:** Leftloft.  
**Printed by** Galli Thierry, Milan.

# Architetture nomadi. Pensiero mobile.

Majnun fa visita a Laila nella sua tenda. Illustrazione tratta dalla storia di Laila e Majnun della Khamsa di Nizami, disegnatore (artista): anonimo, Persia, 1500 circa - 1700 circa, Rijksmuseum

Majnun visits Laila in her tent. Illustration from the story of Laila and Majnun from the Khamsa of Nizami, draughtsman (artist): anonymous, Persia, c. 1500 - c. 1700, Rijksmuseum

In un paesaggio, un uomo è raffigurato di spalle sotto una tenda a punta. Numero di stampa 49. Jeanne Dery da un disegno di Jean Baptiste Pillement venditore: Le Père & Pierre-Michel Avaulez, Charles, Parigi Datazione 1772 - 1771[?]

In a landscape, a man is depicted from behind beneath a pointed tent. Print number 49. Jeanne Dery after a drawing by Jean Baptiste Pillement Seller: Le Père & Pierre-Michel Avaulez, Charles, Paris Dated 1772 - 1771[?]



Abitacolo by Bruno Munari. Courtesy by Rexite srl



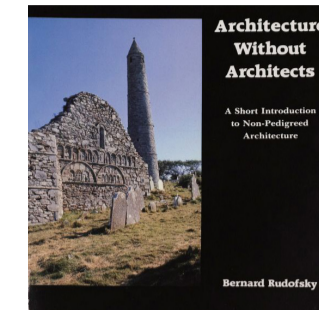
Ken Isaacs, Fun House, Open House Geneva 2022

Prima che esistesse l'architettura intesa come costruzione stabile e permanente, c'era la tenda. E prima ancora, la iurta delle steppe asiatiche, la palafitta sollevata sull'acqua, l'accampamento provvisorio che si smonta e si rimonta seguendo il pascolo o il ciclo delle stagioni. Sono esempi di un modo di abitare che non cerca di imporre la propria forma al paesaggio, ma dialoga con esso, si sposta quando serve, lasciando un'impronta minima, spesso addirittura nessuna, nel contesto in cui si installa. Questi oggetti abitabili erano provvisori, ma non approssimativi. Provvisori nel senso più nobile del termine: pronti al prossimo viaggio, aperti alla prossima configurazione, pensati per durare nel tempo proprio perché capaci di cambiare nello spazio. L'architettura nomade è un approccio laterale di concepire la durata. Ciò che dura non è la forma, ma il principio di modularità che genera le forme. Nel Novecento, questa sapienza millenaria è stata riscoperta da alcuni progettisti che hanno visto nel nomadismo una risposta alla rigidità della tradizione costruttiva. Enzo Mari disegnava sedie che chiunque poteva costruire con un foglio di istruzioni, Ken Isaacs pensava "living structures" riconfigurabili dall'utente, Bruno Munari ci ha insegnato che la complessità nasce dalla semplicità — che un modulo elementare, combinato con intelligenza, può generare infiniti mondi. Era la scommessa di un design radicale, quella di non dare risposte definitive ma offrire un sistema di possibilità, perché ognuno potesse trovare la propria. 6x6 è l'erede di tutta questa tradizione, condividendo lo stesso approccio e la stessa domanda di fondo: come si progetta un oggetto che possa continuare a evolversi, a passare nelle mani di qualcun altro, diventando qualcosa che non avevi previsto?

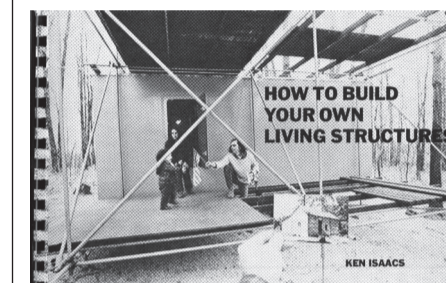
## ENomadic Architectures. Mobile Thought

Before architecture existed as stable and permanent construction, there was the tent. Even before that, there was the yurt of the Asian steppes, the stilt house raised over water, the temporary camp disassembled and reassembled following the herds or the cycle of the seasons. These are examples of a way of inhabiting that does not seek to impose its form on the landscape, but dialogues with it — moving when necessary, leaving a minimal footprint, often none at all, in the contexts it passes through. These habitable objects were temporary, but never approximate. Temporary in the noblest sense: ready for the next journey, open to the next configuration, designed to endure through time precisely because they were capable of changing in space. Nomadic architecture is a lateral way of thinking about duration. What lasts is not the form, but the principle of modularity that generates forms. In the twentieth century, this millennial wisdom was rediscovered by designers who saw in nomadism a response to the rigidity of traditional construction. Enzo Mari designed chairs anyone could build from an instruction sheet; Ken Isaacs conceived "living structures" reconfigurable by the user; Bruno Munari taught us that complexity arises from simplicity — that an elementary module, intelligently combined, can generate infinite worlds. This was the wager of radical design: not to offer definitive answers, but a system of possibilities, so that each person could find their own. 6x6 is heir to this entire tradition, sharing the same approach and the same fundamental question: how do you design an object that can continue to evolve, passing into the hands of someone else, becoming something you never anticipated?

## Piccola bibliografia nomade - A Short Nomadic Bibliography



Architecture Without Architects  
Bernard Rudofsky  
1964



How to Build Your Own Living Structures  
Ken Isaacs  
1974



Da cosa nasce cosa  
Bruno Munari  
1981



Autoprogettazione  
Enzo Mari  
1974



Joe Colombo: Inventing the Future  
Joe Colombo a cura di Ignazia Favata  
1988

# Un alfabeto per lo spazio.

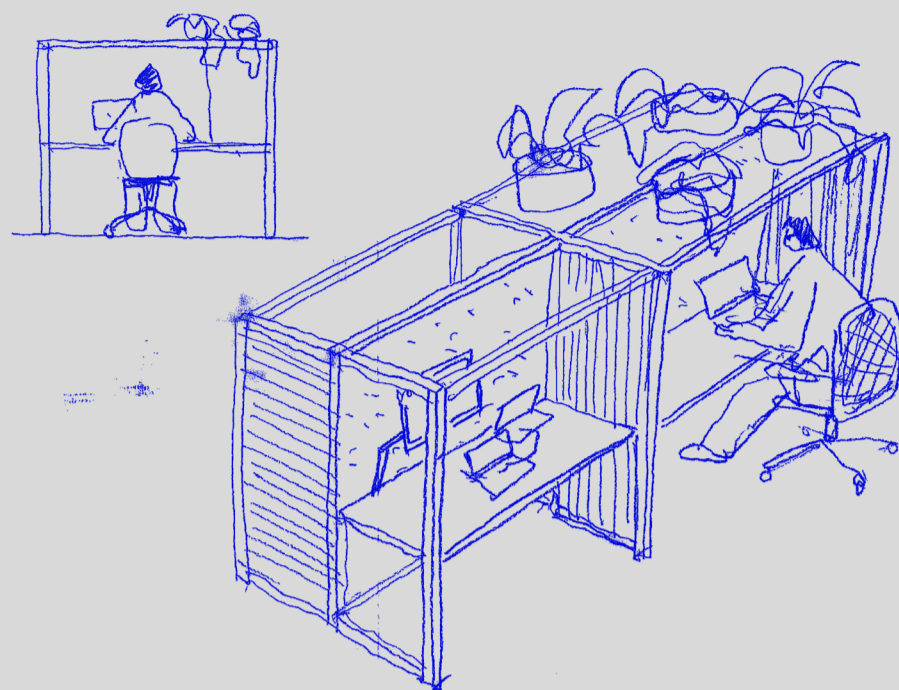
## Intervista a Nicholas Bewick.

**Leftloft:** Se dovessi usare una metafora per spiegare il tuo sistema 6x6 a un profano, cosa useresti? Abbiamo pensato a "Esercizi di stile" di Queneau o all'I-Ching...

**Nicholas Bewick:** Mi piace l'idea di "Libro Libero". O meglio, di una maglia libera. La maglia serve a ordinare i pensieri. Il sistema ti dà una sicurezza strutturale, ma ti permette di decidere come abitare lo spazio. Viene un po' dall'esperienza del balloon frame americano: creare una famiglia di elementi che ti permetta di fare tutto, dalla struttura al dettaglio.

**Leftloft:** certo, come le grid per impaginare. Un sistema di proporzioni controllate, all'interno del quale sperimentare. C'è un'altro termine che ricorre quando parli di 6x6 ed è semplificare.

**Nicholas Bewick:** Sì, per me progettare significa semplificare. Spesso nel design si vuole aggiungere sempre di più, mentre la sfida è to-



gliere. Il 6x6 è nato così: abbiamo provato misure più grandi, come l'8x8 in alluminio, ma erano troppo pesanti. Il 6x6 ha la giusta dimensione per un interno. Viene dal mio bagaglio High-Tech, dai tempi in cui lavoravo con Michael Hopkins. Lì progettavamo tutto, fino alle viti.

**Leftloft:** Hai parlato anche dell'ispirazione proveniente dagli incastri tradizionali in legno giapponesi: la differenza è che lì gli incastri sono invisibili e nascosti, qui sono visibili, tecnologici, dichiarati.

**Nicholas Bewick:** Esatto. Il giunto è un pezzo meccanico, nato dalla collaborazione con Cesare Roversi e con specialisti del mondo automotive. Mi piaceva che questo "tappo", questo connettore, avesse una forma e una dignità estetica. Di solito la struttura si nasconde; noi l'abbiamo resa visibile. È come un motore a vista. È un'articolazione, un "ginocchio" che tiene insieme il legno, che è un materiale vivo e che si muove, con la fissità del metallo.

**Leftloft:** Questo lo rende un alfabeto che altri architetti possono usare. Abbiamo visto l'interpretazione di Chipperfield...

**Nicholas Bewick:** Sì, ed è stato bellissimo. Chipperfield ha usato il sistema ma lo ha reso "suo" attraverso il rigore e la sottigliezza dei piani. Io fornisco gli strumenti, poi ognuno può reinterpretarli. Mi piacerebbe che il luogo di produzione (Cesare Roversi) diventasse sempre più un atelier, un posto dove architetti da tutto il mondo, magari dal Giappone, vengono a lavorare e a contaminare questa cultura del legno. D'altra parte Marco Roversi — e con lui tutta la famiglia — possiede quella rara disponibilità a mettersi in gioco, a sperimentare, che rende possibile il design vero.

**Leftloft:** C'è anche un tema di "leggerezza" e di nomadismo in questo progetto.

**Nicholas Bewick:** La leggerezza è fondamentale. C'è la famosa domanda di Buckminster Fuller: "Quanto pesa il tuo edificio?". Oggi il peso è

legato all'impatto sul clima. L'architettura nomade è l'architettura più intelligente: strutture che si appoggiano senza fissarsi, che non lasciano imprinting. Il 6x6 è un'architettura mobile. Ha la stessa dignità della pietra, ma è più rispettosa. Può diventare uno studentato, un micro-ambiente per dormire e studiare, un ufficio flessibile che si allarga e si restringe. Un'ultima cosa per me importante è il disegno a mano. Io disegno ancora tutto a mano, con gli schizzi. Mi serve per sentire la dimensione, il rapporto con la forma. Mi arrabbio con i giovani che guardano solo lo schermo e non capiscono quanto sia grande o piccola una cosa finché non la stampano. Il contatto tra cervello e matita è l'unico modo che conosco per progettare davvero.

**Leftloft:** È un approccio quasi punk, di rottura.

**Nicholas Bewick:** Forse sì. Si tratta di non dare al cliente solo quello che chiede, ma di spostare il limite di quello che è possibile ottenere.

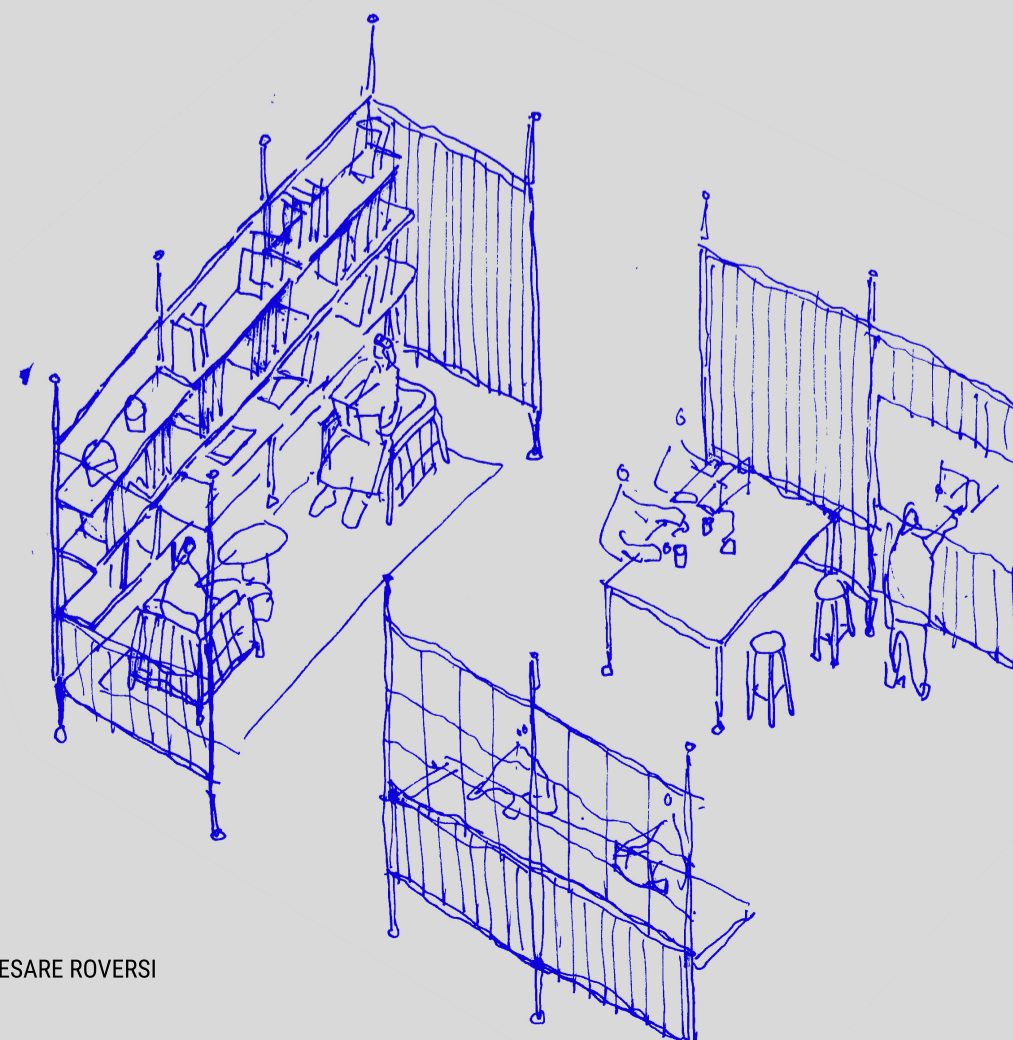
EN [An Alphabet for Space](#)  
[Interview with Nicholas Bewick](#)

**Leftloft:** If you had to use a metaphor to explain your 6x6 system to a layperson, what would it be? We thought of Queneau's Exercises in Style, or the I-Ching...

**Nicholas Bewick:** I like the idea of a "Free Book." Or rather, a free grid. The grid serves to order one's thoughts. The system provides structural security while letting you decide how to inhabit the space. It comes partly from the experience of the American balloon frame: creating a family of elements that allows you to do everything, from the structure to the finest detail.

**Leftloft:** Right — like layout grids in editorial design. A system of controlled proportions within which to experiment. Another term that keeps coming up when you talk about 6x6 is "simplify."

**Nicholas Bewick:** Yes, for me, designing means simplifying. In design there is often a compulsion to keep adding, whereas the real challenge is to take away. The 6x6 was born this way: we tried larger dimensions, like the 8x8 in alu-



minium, but they were too heavy. The 6x6 has the right scale for an interior. It comes from my High-Tech background, from the years I worked with Michael Hopkins. There, we designed everything — down to the screws.

**Leftloft:** You also spoke about the inspiration of traditional Japanese wood joints. The difference is that there the joints are invisible and concealed; here they are visible, technological, declared.

**Nicholas Bewick:** Exactly. The joint is a mechanical component, born from the collaboration with Cesare Roversi and specialists from the automotive world. I wanted this "cap," this connector, to have its own form and aesthetic dignity. Usually the structure is hidden; we made it visible. It's like an exposed engine. An articulation, a "knee" that holds together the wood — a living, moving material — and the fixity of metal.

**Leftloft:** This makes it an alphabet that other architects can use. We've seen Chipperfield's interpretation...

**Nicholas Bewick:** Yes, and it was extraordinary. Chipperfield used the system but made it entirely "his own" through the rigour and the delicacy of the surfaces. I provide the tools; then everyone is free to reinterpret them. I would love for Cesare Roversi's workshop to become more and more of an atelier — a place where architects from all over the world, perhaps from Japan, come to work and cross-pollinate this culture of wood. Marco Roversi — and the whole family — possesses that rare willingness to take risks, to experiment, that makes true design possible.

**Leftloft:** There is also a theme of lightness and nomadism running through this project.

**Nicholas Bewick:** Lightness is fundamental. There is Buckminster Fuller's famous question: "How much does your building weigh?" Today, weight is bound up with climate impact. Nomadic architecture is the most intelligent architecture: structures that rest without being fixed, that leave no imprint. The 6x6 is mobile architecture. It has the same dignity as stone, but is more respectful. It can become a student residence, a micro-environment for sleeping and studying, a flexible office that expands and contracts.

One last thing that matters deeply to me: drawing by hand. I still draw everything by hand, with sketches. It helps me feel the dimension, the relationship with form. I get frustrated with young designers who only look at a screen and don't understand how large or small something is until they print it out. The contact between brain and pencil is the only way I know how to truly design.

**Leftloft:** It's an almost punk approach — a disruption.

**Nicholas Bewick:** Perhaps. It's about not giving the client only what they ask for, but shifting the boundary of what is possible to achieve.

LA

STANZA

WITH  
DAVID CHIPPERFIELD

NELLA

STANZA.









6x6 with David Chipperfield Architects, Palazzo Te, Mantova

David Chipperfield traduce il sistema 6x6 in un linguaggio d'interni per la camera d'albergo. Il suo concept, pensato per un sistema d'arredo capace di integrarsi in contesti differenti, parte da una domanda: come trasformare un sistema costruttivo aperto in un'unità abitativa minima, ripetibile su scala globale, senza tradirne la leggerezza modulare?

La risposta: un arredo che non si limita a organizzare lo spazio – lo definisce. La chiarezza strutturale del giunto 6x6 diventa un principio ordinatore silenzioso. Chipperfield sviluppa tre prototipi – Superior room (36 mq), Junior suite (60 mq) e Suite (97 mq) – differenti per superficie ma uniti da una coerenza formale inconfondibile. I listelli in legno naturale e il giunto brevettato diventano i tratti distintivi di un ambiente discreto, lontano da qualsiasi ostentazione.

*«Un'unità abitativa minima innestata negli spazi dell'hospitality: un'unica struttura, infinite configurazioni.»*

Nel concept compaiono due riferimenti insoliti: l'Abitacolo di Bruno Munari (1971) e il Nomadic Furniture di Victor Papanek (1973). Munari insegna la possibilità di un arredo come struttura aperta e multifunzionale; Papanek ricorda la necessità di un design ripensabile, smontabile, mai definitivo. Proprio ciò che 6x6, applicato all'hotellerie, offre: camere sempre diverse ma sempre riconoscibili.

Chipperfield lavora a una collezione pronta per il catalogo: materiali adatti alla durabilità dell'ospitalità, finiture per la produzione seriale, dettagli resistenti all'uso intensivo. In questo processo di standardizzazione, il sistema mantiene la sua anima aperta. La sua forza sta nell'integrazione: più funzioni in una sola struttura, capace di adattarsi con duttilità a contesti differenti senza perdere la propria identità formale.

**EN The Room Within the Room with David Chipperfield**

"A minimal living unit nestled within hospitality spaces: one structure, infinite configurations." David Chipperfield translates the 6x6 system into an interior language for the hotel room. His concept, designed as a furnishing system capable of integrating multiple functions into a single structure, adaptable across different contexts, begins with a question: how can an open construction system be transformed into a minimal living unit, repeatable at global scale, without betraying its modular lightness?

The answer: a set of furnishings that does not merely organise space — it defines it. The structural clarity of the 6x6 joint becomes a silent ordering principle. Chipperfield develops three prototypes — Superior room (36 sqm), Junior suite (60 sqm), Suite (97 sqm) — different in surface area but united by an unmistakable formal coherence. The natural wood frame and the patented joint become the hallmarks of a discreet environment, far from any ostentation.

Two unusual references appear in the concept: Bruno Munari's Abitacolo (1971) and Victor Papanek's Nomadic Furniture (1973). Munari teaches the possibility

of furniture as an open, multifunctional structure; Papanek reminds us of the need for design that is rethinkable, demountable, never definitive. Precisely what 6x6, applied to hospitality, offers: rooms always different yet always recognisable.

Chipperfield works toward a collection ready for production: materials suited to the demands of hospitality, finishes for serial manufacture, details resistant to intensive use. Through this process of standardisation, the system retains its open soul. Its strength lies in integration: multiple functions within a single structure, capable of adapting with flexibility across different contexts without ever losing its formal identity.



# Orizzonte work space

*Orizzonte* è una nuova permutazione del sistema 6x6, concepita appositamente per il workplace. Il modulo office si solleva da terra su piedi affusolati, un rimando esplicito di Nicholas Bewick alla lezione di Franco Albini, alla sua capacità di dare leggerezza alla materia, di far “galleggiare” la massa. Anche in *Orizzonte* l'equilibrio tra leggerezza e resistenza diventa il tema centrale. La struttura del telaio non appare mai massiccia, ma al contrario sembra fluttuare nell'aria, sospesa da terra in una dimensione intermedia.

Il giunto brevettato, visibile, tiene insieme i listelli senza nascondersi. La struttura si mostra per intero. Il piede rastremato interrompe la continuità visiva con il pavimento, lasciando passare luce e aria. L'effetto complessivo è di una sospensione controllata.

Per Bewick è importante sviluppare il concetto di “nomadismo sedentario”. I moduli possono essere ridislocati, allargati, ristretti, perché lo spazio segue il bisogno, senza gerarchie fisse. Come in una yurta contemporanea, che si smonta e si rimonta, ma con la precisione ingegneristica e il calore artigianale. Il risultato è un ambiente di lavoro dove la presenza del legno crea una condizione di familiarità calda, luminosa e accogliente.

6x6 Orizzonte. Configurazione Videocall e Workstation. Presente presso lo showroom Comfort Office Milano

6x6 Orizzonte. Videocall and Workstation configuration. On view at the Comfort Office Milano showroom.

**EN** *Orizzonte* is a new permutation of the 6x6 system, conceived specifically for the workplace. The office module is raised off the ground on slender, tapered feet — an explicit nod to the lessons of Franco Albini, and his ability to give lightness to matter, to make mass “float.” Here too, the balance between lightness and resistance is the central theme. The frame never appears massive; on the contrary, it seems to hover, suspended in an intermediate dimension between floor and air.

The patented joint, visible, holds the frame together without concealment. The structure displays itself entirely. The tapered foot interrupts the visual continuity with the floor, letting light and air pass through. The overall effect is one of controlled suspension.

For Bewick, the key concept is “settled nomadism.” Modules can be relocated, expanded, contracted — because space follows need, without fixed hierarchies. Like a contemporary yurt, assembled and disassembled at will, but with the engineering precision and artisanal warmth that only wood can carry.

The result is a working environment where the presence of wood does not weigh. Mass becomes lightness. The boundary becomes a threshold.

Pavillon in frassino con postazione lavoro, zona lounge e cielo con illuminazione integrata.

Ashwood pavilion with workstation, lounge area, and ceiling with integrated lighting.



6x6 Orizzonte. Configurazione MicroOffice con pedana rialzata. Presente presso lo showroom Comfort Office Milano.

6x6 Orizzonte. MicroOffice configuration with raised platform. On view at the Comfort Office Milano showroom.

# Marco Roversi: 6x6 Applied Variations.

Se dovessi scegliere una parola per definire l'anima di Cesare Roversi, direi: ricerca. Non siamo una fabbrica che replica cataloghi; siamo un'officina che mette le mani nel legno per dare corpo alle visioni. Il sistema 6x6, nato dal pensiero di Nicholas Bewick, è il nostro manifesto di questo modo di intendere il design. Lo consideriamo un alfabeto, un insieme di segni che abbiamo messo a disposizione dei progettisti perché ognuno potesse comporre la propria frase, la propria "variazione".

In questa sezione, Applied Variations, abbiamo voluto raccogliere le tappe di questo viaggio, dove il 6x6 ha smesso di essere un'idea di laboratorio per diventare architettura viva.

Siamo partiti dal Workplace, con la sfida di "umanizzare" gli spazi di lavoro. Penso a Carige, il nostro primo stress-test: lì abbiamo capito che il frassino e i tessuti potevano rompere la freddezza degli uffici bancari, creando un modello replicabile ma mai banale. Poi sono arrivate Glaxo ed Edison, dove il sistema si è piegato – letteralmente – a nuove forme, con partizioni curvilinee e postazioni che proteggono l'intimità senza mai alzare muri. Il modulo 6x6 è stand-alone: sta in piedi da solo, galleggia nello spazio, non aggredisce il soffitto né il pavimento. È un ospite educato.

Ma il legno ha una voce che chiede di entrare anche nella sfera più privata. Con Agape e il progetto "Compose Your Life", abbiamo esplorato la dimensione del benessere. Qui il 6x6 è diventato una micro-architettura domestica. Abbiamo introdotto la gamba rastremata, un dettaglio che dà a tutta la struttura un senso di "galleggiamento", di leggerezza assoluta. Immaginate il calore del mogano accostato all'ottone o ai tessuti Rubelli: è qui che il design si fa poetica.

La bellezza di questo sistema è che non smette mai di imparare. Ogni workshop che ospitiamo in sede, ogni giovane architetto che viene a trovarci da tutto il mondo, ci porta un'energia nuova. È un arricchimento reciproco. Per noi, vedere oggi il 6x6 reinterpretato da maestri come David Chipperfield e Kengo Kuma per l'hôtellerie, o da Mario Cucinella per creare una "micro-casa" all'interno di una camera per bambini, è la conferma che la nostra strada è quella giusta.

Ma la cosa a cui tengo di più è quello che succede qui da noi, in ditta. Spesso dico ai clienti e agli architetti: "Venite a trovarci". Lo so, siamo un po' scomodi da raggiungere, ma ne vale la pena. Perché Cesare Roversi non è solo una fabbrica: è un atelier della sperimentazione, una bottega aperta.



*Compose your Life - Bath and relax.  
Struttura in mogano spazzolato, paraventi e boiserie,  
abbinati a tessuti in fibre e tinte organiche.*

*Compose Your Life - Bath and Relax. Brushed mahogany structure, screens and boiserie, paired with fabrics in organic fibres and dyes.*



*A sinistra: Compose your Life - Microliving.  
Una composizione freestanding che concentra tutte le  
funzioni abitative nel suo nucleo centrale, creando la base  
per la progettazione di nuove forme di paesaggi domestici.  
Sotto: Pavillion Sei, in collaborazione con Agape e Effe.  
Struttura in massello di cedro e scandole in vetro.*

*Left: Compose Your Life - Microliving. A freestanding  
composition that concentrates all living functions within  
its central core, creating the foundation for designing new  
forms of domestic landscapes.  
Below: Pavillion Sei, in collaboration with Agape and Effe.  
Solid cedar structure with glass shingles.*





Compose your Life - Microliving.  
La struttura in frassino scalda l'ambiente e racchiude tutte le componenti dell'abitare.

Compose Your Life - Microliving. The ashwood structure warms the environment and encloses all the components of living.

Per noi ospitare workshop con giovani architetti da tutto il mondo o metterci lì a costruire un mockup per una gara non è tempo perso. È ricerca. Ci arricchisce. Ci piace mettere a disposizione i nostri macchinari, il nostro saper fare e la nostra voglia di provare inserti o modanature mai fatte prima. Vedere quello che esce dalle teste dei progettisti ci dà un'energia incredibile. Il 6x6 è il nostro modo di dirvi: "Noi siamo qui, abbiamo gli strumenti e la passione. Venite a sperimentare con noi, perché il design, quello vero, si fa sempre insieme".

**EN** If I had to choose one word to define the soul of Cesare Roversi, it would be: research. We are not a factory that replicates catalogues; we are a workshop that works the wood by hand to give body to visions. The 6x6 system, born from the thinking of Nicholas Bewick, is our manifesto for this way of understanding design. We consider it an alphabet — a set of signs made available to designers so that each can compose their own sentence, their own "variation."

In this section, Applied Variations, we have gathered the stages of this journey, where 6x6 stopped being a laboratory idea and became living architecture.

We began with the Workplace, with the challenge of "humanising" work spaces. I think of Carige, our first real stress-test: there we understood that ash wood and textiles could break the coldness of banking offices, creating a model that is replicable but never predictable. Then came Glaxo and Edison, where the system bent — literally — into new forms: curved partitions and workstations that protect intimacy without ever raising walls. The 6x6 module is stand-alone: it stands on its own, floats in space, does not encroach upon ceiling or floor. It is a polite guest.



Sopra: Headquarter Coenergia, Bondeno (MN).  
La struttura 6x6 diventa frame per quadri green che scandiscono gli spazi degli uffici.  
Progetto by RS2 Architetti  
A destra: Headquarter Wid-Tre, Milano.  
6x6 schermo, separa e al tempo stesso genera nuove possibilità d'uso, concretizzando l'idea di flessibilità che guida il progetto, curato dallo Studio Speri.

**EN** Above: Coenergia Headquarters, Bondeno (MN). The 6x6 structure becomes a frame for green framed panels that punctuate the office spaces. Project by RS2 Architetti  
Right: Wid-Tre Headquarters, Milan. 6x6 screens, separates, and simultaneously generates new possibilities of use, giving form to the idea of flexibility that guides the project, curated by Studio Speri.



But wood has a voice that asks to enter the private sphere as well. With Agape and the “Compose Your Life” project, we explored the dimension of well-being. Here, 6x6 became micro-domestic architecture. We introduced the tapered leg — a detail that gives the whole structure a sense of buoyancy, of absolute lightness. Imagine the warmth of mahogany alongside brass or Rubelli fabrics: this is where design becomes poetic.

The beauty of this system is that it never stops learning. Every workshop we host, every young architect who comes to find us from somewhere in the world, brings new energy. It is a mutual enrichment. Seeing 6x6 reinterpreted by masters like David Chipperfield and Kengo Kuma for hospitality, or by Mario Cucinella to create a “micro-house” within a children’s room, confirms that we are on the right path.

But what I care about most is what happens here, in the workshop. I often say to clients and architects: “Come and find us.” I know we are not the easiest to reach, but it is worth it. Because Cesare Roversi is not just a factory: it is an atelier of experimentation, an open bottega.

For us, hosting workshops with young architects from around the world, or building a mock-up for a competition, is not lost time. It is research. It enriches us. We love making our machinery, our knowledge and our desire to experiment available. Seeing what comes out of the minds of designers gives us extraordinary energy. 6x6 is our way of saying: “We are here, we have the tools and the passion. Come and experiment with us, because true design is always made together.”

## Elogio del giunto.

Un giunto è il punto in cui due cose si incontrano e, incontrandosi, diventano altro, dando vita a un oggetto diverso. Se il giunto fallisce tutto crolla, mentre se funziona tiene insieme tutto, dando senso a ciò che, senza di esso, sarebbe solo un mucchio di parti.

A lungo il design ha scelto di nascondere le proprie connessioni e i propri meccanismi, come se fossero qualcosa di cui vergognarsi.

6x6 ha fatto la scelta opposta: il giunto ovale, elegantissimo, è brevettato, visibile, volutamente in primo piano, non si nasconde ma diventa il centro riconoscibile di ogni configurazione. Mostrare il legame invece di celarlo è una scelta che dice qualcosa sul modo in cui pensiamo le relazioni tra le cose. Il 6x6 è un alfabeto, e come ogni alfabeto è uno strumento per connettere lettere, che diventano parole, che diventano racconti. Anche questo magazine è un giunto: un punto d’incontro tra chi progetta, chi costruisce, chi abita. Perché fare design, alla fine, è soprattutto prendersi cura delle connessioni. E forse, l’unico modo per costruire qualcosa di durevole.

### EN An Ode to the Joint.

A joint is the point where two things meet and, in meeting, become something else — giving life to a different object. If the joint fails, everything collapses; if it works, it holds everything together, giving meaning to what would otherwise be just a pile of parts.

For a long time, design chose to conceal its connections and mechanisms, as if they were something to be ashamed of. 6x6 made the opposite choice: the oval joint, elegantly patented, is visible and deliberately foregrounded — it does not hide, but becomes the recognisable centre of every configuration. Showing the bond rather than concealing it is a choice that says something about how we think of relationships between things. The 6x6 is an alphabet, and like every alphabet it is a tool for connecting letters that become words that become stories. This magalogue is also a joint: a meeting point between those who design, those who build, those who inhabit. Because to make design, in the end, is above all to take care of connections. And perhaps the only way to build something lasting.



Sopra: Pavillion Sei, composizione outdoor. Dettaglio della pedana rialzata in massello di cedro.  
Sotto: Banca Carige, Corso Europa, Milano. Uffici in massello di rovere e pannelli fonoassorbenti in tessuto.

EN Above: Pavillion Sei, outdoor composition. Detail of raised platform in solid cedar. Below: Banca Carige, Corso Europa, Milan. Offices in solid oak and sound-absorbing fabric panels.



Sopra: Headquarter Wid-Tre, Milano. Dettaglio delle fioriere e dei brise-soleil in rovere.  
A sinistra: Compose your Life - Bath and relax. Dettaglio della cover in ottone e frame in listelli di mogano massello.

EN Above: Wid-Tre Headquarters, Milan. Detail of planters and brise-soleil in oak.  
Left: Compose Your Life - Bath and Relax. Detail of brass cover and frame in solid mahogany slats.



